DALLA PRIMA PAGINA

SE L'IMPERO SI SFALDA

russi che gli si oppongono, Gorbaciov non poteva fare.

Anche se, quasi esorcizzando se stesso, egli ha continuato a ripetere per tutto il 1989: «Io sono un comunista convinto», quale peso può avere ancora tale sua professione di fede dopo che Algirdas Brasauskas gli ha ribattuto che i comunisti lituani, considerandosi prima lituani e poi comunisti, preferiscono avere un loro partito nazionale separato da quello di Mosca? Che peso può avere ancora la sua autorità imperiale quando la gente lo vede nelle strade di Vilnius, intento a barattare, in vane promesse con la piazza, l'unità delle repubbliche federative sovietiche? Certo, la discussione aperta col pubblico fa parte del cliché e dell'immagine del grande comunicatore del Cremlino. E' facile e anche gradevole puntellare tutta una retorica populistica sulla liberalità e democraticità di un comportamento simile. Ma chi aveva mai visto uno zar russo, Pietro o Stalin che fosse, comportarsi come un candidato alla presidenza degli Stati Uniti d'America? Il potere, nelle Russie, non ha mai dialogato col volgo: o ha riformato con l'ukaz, o represso col knut.

Gorbaciov non ha ancora scelto, in maniera definitiva, né l'ukaz della riforma forte, né il knut della repressione decisa. L'impressione che egli oggi dà è d'incertezza e di debolezza, se non di sbandamento. Ha tollerato e inghiottito tutto: l'abbattimento del Muro, la cacciata di Honecker e di Zivkov, la riabilitazione di Nagy, il ritorno di Dubcek, la cancellazione legale del partito comunista e del comunismo dalla scena romena. Mentre, sulla scena indigena, dà l'impressione di voler disinnescare con le chiacchiere e con le dilazioni le mine accese del nazionalismo etnico, del separatismo partitico e del secessionismo statale.

Se le imminenti primavere elettorali nella maggioranza dei Paesi dell'Est europeo annulleranno, in maniera drastica e massiccia, il monopolio comunista, è prevedibile che in quel momento cruciale i conservatori sovietici accuseranno Gorbaciov di essere l'affossatore piuttosto che il rifondatore del comunismo europeo. Un nuovo Termidoro potrebbe allora prifilarsi all'orizzonte tempestoso dell'Urss: se non si vedono ancora le forze, si vedono già i pretesti e gli impulsi che lo potrebbero scatenare: lo sfaldamento dell'impero, l'agonia del comunismo, la crisi e la carestia, le frustrazioni nazionali dei russi europei umiliati e minacciati dai revanscismi crescenti delle nazionalità periferiche.

Insomma: tutto ciò che nel frattempo i popoli e le società rinnovate dell'Europa centro-orientale avranno guadagnato, apparirà costruito sulla sabbia fino al giorno in cui l'Unione Sovietica non avrà portato a termine la sua seconda rivoluzione. Se sarà pacifica e pilotata, non ci sarà quasi nulla da paventare. Ma se dovesse essere brada e violenta, col 'Termidoro sullo sfondo, ci sarà molto da paventare. Non resta che sperare nel meglio; anche se tutta la storia russa dà scarse garanzie di gradualità e di razionalità.

Enzo Bettiza

Al congresso del msi lo sfogo del presidente del comitato centrale, accusato di tradimento da Fini

Servello: Badoglio a me? Me ne vado

Sul filo del rasoio la lotta dei due candidati alla segreteria
Appello a tutti gli ex di Ordine Nuovo: rientrate nel partito

RIMINI
DAL NOSTRO INVIATO

«Fotografi, delegati, guardate, ecco il documento sottoscritto qualche settimana fa da noi e dalla corrente di Rauti! Ecco la prova che noi volevamo l'unità del partito...». Al congresso msi di Rimini, nella caccia spasmodica all'ultimo delegato, ieri è stata tutta una girandola di colpi di teatro. E il più efficace lo ha messo a segno Pinuccio Tatarella, vulcanico braccio destro di Fini, quando ha svelato un patto segreto firmato dalle correnti di Fini e Rauti, che prevedeva la conferma dell'attuale segretario e l'elezione a presidente del suo sfidante. Un patto scritto che i rautiani hanno violato, quando i vecchi «notabili» del msi, temendo di restare emarginati, nove giorni prima del congresso si sono precipitati ad offrire sul piatto d'argento la segreteria all'antico nemico Rauti.

Il colpo basso di Tatarella non è stata l'unica sorpresa della giornata. In un congresso dove si parla pochissimo di politica e dove i delegati incerti si possono conquistare soprattutto con le emozioni, grande successo hanno riscosso gli interventi di due personaggi agli antipodi: il deputato in libertà provvisoria Claudio Abbatangelo, accusato di coinvolgimento nella strage di Natale del 1984, e Franco Servello, presidente del comitato centrale del partito, il più «integrato» tra i capi missini, bersaglio principale degli attacchi di Fini.

Tirato fuori dal carcere da una «campagna» del partito, Abbatangelo ha svelato di aver subito nelle settimane scorse «pressioni» perché si schierasse da una parte o dall'altra e di essere «l'unico deputato italiano a subire intercettazioni telefoniche». E, a sorpresa, ha annunciato che voterà per Fini. Un intervento applauditissimo che, secondo i «bookmakers» del congresso potrebbe avere spostato qualche delegato a favore del segretario.

C'era molta attesa per l'intervento di Servello, che con il suo voltafaccia dell'ultima ora può aver deciso il congresso a favore di Rauti. Servello è uomo d'apparato. Per due anni ha appoggiato Fini, ma il 2 gennaio scorso è passato con Rauti. Tre giorni fa i «finiani» gli avevano gridato la peggior ingiuria per un fascista: «Badoglio». Ma ieri Servello ha riguadagnato le simpatie dei delegati con un discorso sapiente, unitario, che ha gettato un ponte verso Fini per il dopo-congresso. I delegati che aspettavano di conoscere le ragioni politiche della sua improvvisa alleanza con Rauti, però, sono rimasti delusi. Per mezz'ora Servello ha ricostruito tutti i passaggi della sua «conversione». Fini, secondo Servello, ha commesso un errore «incredibile»: «Aveva con sé il 72% del partito e aveva quindi il dovere di portare intatta al congresso tutta la maggioranza». Servello non perdona a Fini di aver cercato un accordo con Rauti «sopra la testa di tutti». Una ricostruzione, dunque, che non dissipa completamente i sospetti di Fini: i «notabili» del partito avrebbero fatto il «salto della quaglia» per mantenere il proprio potere. Ma Servello, a sorpresa, annuncia: «Non voglio più poltrone per me: e non mi ricandiderò più alla Camera», dove siede da 30 anni.

Ieri hanno parlato anche Guido Lo Porto, del cartello anti-Fini, che ha corretto Rauti, sostenendo che «il capitalismo si è dimostrato capace di correggersi mediante il fascismo», e Domenico Mennitti (trautiano), che ha riproposto la sua «politica delle alleanze», rivolta soprattutto all'area laico-socialista.

Un altro colpo di scena dovrebbe venire oggi dalla votazione di un ordine del giorno che chiede il rientro nel movimento sociale dei «tanti camerati che attendono un segnale perché si cammini insieme». L'appello, firmato da esponenti di tutte le correnti dell'msi, si rivolge ai movimenti extraparlamentari, l'arcipelago di gruppi rivoluzionari che negli ultimi 20 anni sono sorti alla destra del partito. Il documento sembra rivolgersi a personaggi come Sandro Saccucci, agli ex ordinovisti come Elio Massagrande e Clemente Graziani, che nel 1969 non seguirono Rauti quando rientrò nell'msi. E anche al recupero dei dirigenti di «Avanguardia Nazionale», l'organizzazione sciolta alcuni anni fa. Al congresso sono infatti presenti alcuni esponenti del movimento fondato da Stefano Delle Chiaie, tra cui Stefano Tilgher e Maurizio Giorgi.

Fabio Martini

Sulla tomba di Mussolini. Una delegazione msi ha deposto una corona di fiori nella cappella Mussolini di Predappio

IL VOTO

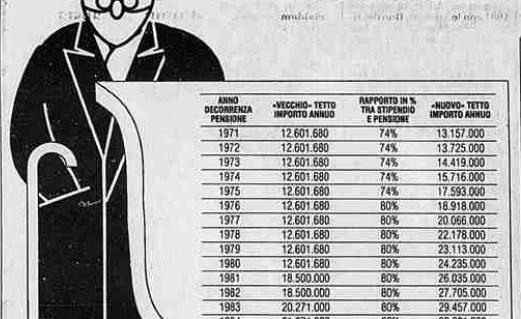
Rauti ancora in testa

RIMINI. Finirà sul filo di lana il testa a testa tra Fini e Rauti. Ieri sera i due schieramenti hanno diffuso altrettanti comunicati nei quali si cantava vittoria: Fini alle 19 ha fatto sapere che avevano firmato per la sua riconferma 700 delegati, Rauti ha risposto alle 19,15 che per lui avevano già sottoscritto 850 camerati. Ma i delegati presenti erano 1433: uno dei due schieramenti ha «barato», ha gonfiato i numeri. I sostenitori di Fini spiegano l'anomalia in questo modo: «La nostra corrente è entrata in congresso con 510 delegati e quindi ne abbiamo già conquistati quasi 200. Le firme per Rauti non sono altro che la somma dei delegati "obbligati" a firmare per lui delle quattro correnti che lo sostengono, ma nel segreto dell'urna molti di loro voteranno per Fini». Una cosa è certa: Rauti è ancora in testa e rimane favorito per la vittoria finale (si voterà stasera), ma Fini è in risalita. Tanto più che ieri la corrente di Mirko Tremaglia (7% dei delegati), almirantiana «doc», ha sciolto le ultime riserve: voterà per Fini. **[F. mar.]**

Per le domande valgono sia i moduli per le ricostituzioni, sia le semplici lettere, purché contengano i dati del richiedente

Inps, via ai pagamenti

Da gennaio le pensioni d'annata



COME CALCOLARE I NUOVI "TETTI"

ANNO DECORRENZA PENSIONE	«VECCHIO» TETTO IMPORTO ANNUO	RAPPORTO IN % TRA STIPENDIO E PENSIONE	«NUOVO» TETTO IMPORTO ANNUO
1971	12.601.680	74%	13.157.000
1972	12.601.680	74%	13.725.000
1973	12.601.680	74%	14.419.000
1974	12.601.680	74%	15.716.000
1975	12.601.680	74%	17.593.000
1976	12.601.680	80%	18.918.000
1977	12.601.680	80%	20.066.000
1978	12.601.680	80%	22.178.000
1979	12.601.680	80%	23.113.000
1980	12.601.680	80%	24.235.000
1981	18.500.000	80%	26.035.000
1982	18.500.000	80%	27.705.000
1983	20.271.000	80%	29.457.000
1984	21.271.000	80%	30.321.000

Pensioni d'annata addio. La presidenza del Consiglio dei ministri, con il decreto del 16 dicembre dello scorso anno, ha definitivamente chiuso lo spinoso problema. Per comprendere la portata del provvedimento è bene fare un passo indietro.

Pensioni d'annata. Sono quelle pensioni liquidate fra il 1° gennaio 1971 e il 31 dicembre 1984 con un limite massimo di retribuzione annua pensionabile (il cosiddetto tetto) che, con il trascorrere degli anni, ha ampliato la forbice tra lo stipendio effettivamente percepito dal lavoratore ed il limite imposto invece dal tetto in vigore in ciascun anno. In sostanza, il tetto verrà gradualmente elevato, a partire appunto dal 1971 e sino a tutto l'84, sulla base della tabella che pubblichiamo a fianco.

Calcolo differenza. L'aggiornamento verrà effettuato dall'Inps a seguito di una domanda del pensionato, sulla base della rivalutazione dei tetti, ma con un particolare meccanismo. Il decreto prevede infatti che la differenza fra l'importo calcolato in base ai nuovi tetti (comprensivo delle rivalutazioni intervenute nel frattempo e depurato di quanto già percepito in seguito alle leggi 140 dell'85 e 544 dell'88) verrà pagato nel limite del 60 per cento del suo ammontare.

La domanda. L'Inps ha chiarito che non esiste alcun problema per il modulo di domanda: si potranno utilizzare quelli in uso per le richieste di ricostituzioni, di cui ogni sede dell'Ente è ampiamente fornita. Ma c'è di più: qualsiasi sistema usato dal pensionato che, preoccupato di restare escluso dal provvedimento ha magari già presentato la richiesta con una semplice lettera, andrà benissimo. L'Inps prenderà in considerazione tutte le domande a condizione che contengano ovviamente tutti gli elementi identificativi dell'interessato.

La decorrenza. Per le domande presentate sino al 30 giugno di quest'anno, la pensione riliquidata verrà messa in pagamento con i nuovi importi dal 1° gennaio 1990; le domande presentate dal 1° luglio in poi avranno decorrenza dal mese successivo a quello di presentazione.

Pensioni minime con più di 780 contributi. Il decreto prevede infine un più favorevole sistema di riliquidazione delle pensioni con decorrenza compresa tra il 1° gennaio 1984 ed il 31 dicembre 1989 «in presenza di un numero di contributi settimanali non inferiori a 781». In questo caso il pensionato non dovrà presentare alcuna domanda: il conteggio verrà effettuato direttamente dagli uffici dell'Inps. Per ogni anno di contribuzione effettiva e figurativa fatti valere dal pensionato alla data di decorrenza della pensione, verrà attribuita una maggiorazione di 2.500 lire mensili, sino ad un massimo di 50 mila lire al mese, con riassorbimento degli eventuali aumenti già concessi in base alla legge 33 del 1980.

Mario Stratta

Il gesuita Pintacuda

«La P2 è viva e va d'accordo con la mafia»

AOSTA. Alcune delle nomine di questi ultimi tempi in posti chiave delle istituzioni dimostrano che «la P2 è viva e vegeta» e che mafia, n'andrangheta, camorra e P2 «hanno fra loro una fortissima coesione». L'ha detto ieri ad Aosta padre Ennio Pintacuda durante un incontro con i giornalisti promosso dalle Acli della Valle d'Aosta. Il gesuita palermitano, commentando la lotta alla criminalità organizzata, ha aggiunto: «Ci sono perplessità sulle modalità di indagine seguite dall'alto commissario ed è quindi necessario rivedere l'operato di Sica così come i criteri per la scelta degli uomini che fanno parte della sua struttura». Sul dibattito interno del pci, Pintacuda ha osservato: «Non bisogna caricare di speranza la sfida irreversibile lanciata dal partito perché non sarà sicuramente il toccasana per rafforzare la democrazia sostanziale». [Ansa]

Il ministro Bernini

«E' finita l'era delle strade Meglio le Fs»

PADOVA. Nella politica del ministero dei Trasporti la ferrovia è considerata allo stato attuale la sola modalità alternativa valida al trasporto su strada. Lo ha sottolineato ieri il ministro dei Trasporti, Bernini, in un dibattito con i Lions di Monselice (Padova).

Parlando del problema del congestionamento dei tratti stradali e autostradali Bernini ha fatto riferimento anche alla questione dei valichi alpini. «Il caso del Brennero è emblematico — ha detto — e tra poco questa stessa situazione si riproporrà a Bolzano. L'era della strada è finita. L'unica riserva che abbiamo è la ferrovia, certo non il sistema di adesso, ma una ferrovia moderna, da 300 chilometri all'ora». «C'è poi il discorso della privatizzazione — ha concluso — ma sarei curioso di vedere chi si prende un'azienda che perde 15 mila miliardi all'anno». [Ansa]

Numerose le novità

Denuncia Irpef E' in arrivo il nuovo «740»

ROMA. Arriva il modello «740» edizione 1990 per le dichiarazioni dei redditi, che per la prima volta consentirà ai contribuente di avere voce in capitolo sulla destinazione di una parte delle tasse che deve pagare: il nuovo modulo, infatti, dà attuazione alla possibilità concessa ai cittadini di indicare la destinazione alla propria Chiesa o a interventi laici statali dell'otto per mille dell'Irpef. Le novità del modulo saranno illustrate domani dallo stesso ministro delle Finanze, Rino Formica, che — a quanto si apprende — intenderebbe accompagnare il modulo stesso con una sua lettera indirizzata ai contribuenti. Il modulo tiene altresì conto delle più recenti innovazioni legislative fiscali. Tra di esse non ha influenza la nuova struttura delle aliquote e delle detrazioni che trova applicazione solo sui redditi percepiti nel 1990. [Ansa]

Corteo contro l'Acna

Savona, scontri tra anarchici e carabinieri

SAVONA. Scontri fra carabinieri e gruppi di anarchici si sono verificati poco dopo le 18, al termine di una manifestazione nazionale che si era svolta senza incidenti nel centro della città, proclamata dal Coordinamento nazionale degli anarchici per lo «smantellamento dell'Acna e della Stoppani».

Quando il corteo era ormai sciolto i carabinieri hanno fermato un giovane che imbrattava i muri con vernice spray. Circa trenta persone si sono soffermate nei pressi della caserma gridando slogan. Sono state disperse ed inseguite, ma poco distante un'altra pattuglia dell'Arma le ha caricate.

Quattro persone (due carabinieri e due anarchici) sono state medicate al pronto soccorso, un minorenne è ricoverato con prognosi di 15 giorni. Il giovane anarchico fermato è stato successivamente identificato e rilasciato. [Ansa]

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Gaetano Scardocchia
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina, Pierangelo Coscia
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato
REDATTORI CAPO
Livio Burato Redazione, Giorgio Calcagno Società & Cultura
Roberto Franchini Edizioni regionali, Cesare Martinetti Cronaca Torino
Franco Pierini Supplementi, Marcello Sorgi Redazione romana
SEGRETI
Sergio Ronchetti Interno, Mario Varesi Esteri, GianPaolo Bosetti Cronache italiane
Ugo Bertone Economia, Filippo Grassia Sport, Alessandra Comazzi Spettacoli
Piero Bianucci Informazioni scientifiche, Nico Orengo Tuttolibri
Pia Remotti Segreteria di redazione
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Caissotti di Chiusano
Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
Paolo Palaschi
AMMINISTRATORI
Enrico Auteri, Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giovannini, Francesco Paolo Mattioli
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, via Giordano Bruno 84, Torino
Soc. Tip. Tiburtina, via Carlo Pesenti 130, Roma
STS Spa, Quinta Strada 35, Catania

© 1990 Editrice La Stampa SpA / Registrazione Tribunale di Torino n. 618/1956

Certificato n° [illegible] del 14/12/1988
La tiratura de La Stampa di sabato 13 gennaio 1990 è stata di 545.307 copie